



Mario Scaramella Foto Ansa

LE INTERCETTAZIONI

«Non un agente, ma "coltivato"». Così Guzzanti e Scaramella parlavano di Prodi

■ Un minuto alle undici del 28 gennaio scorso. Il senatore Paolo Guzzanti e Mario Scaramella parlano al telefono. Il tema è Romano Prodi. Scaramella: «Il segnale che io ho avuto è questo: non c'è un'informazione Prodi

uguale agente Kgb, ma parliamo di "coltivazione", contatti». Paolo Guzzanti: «Coltivazione è abbastanza, eh?!». Scaramella: «Per me, è moltissimo. È quello che mi viene detto. A questo punto, non pretendete una di-

chiarazione da chicchessia che dica "Prodi è un agente?". Guzzanti: «Perché, "coltivato" invece sì?». Mancano testimonianze. Si immagina di coinvolgere Vladimir Bukovskij un intellettuale russo, dissidente, poi riparato a Londra. Lui risponde alle richieste con una frase da romanzo di spie: «Se attacchiamo politici occidentali quando non abbiamo documenti, poi perdiamo credibilità, anche quando

invece abbiamo i documenti». La conversazione al telefono continua. «Comunque non arriviamo a dire che Prodi è un agente del Kgb in questi termini. Quello che è certo è che i russi consideravano Prodi amico dell'Unione Sovietica», spiega Scaramella. Guzzanti ribatte: «Scusa Mario, abbi pazienza! Per me, agente o "coltivato" va bene. "Amico dell'Unione Sovietica" non significa un cazzo! Che

mi frega a me? Che ti pare una notizia, "Prodi amico dell'Unione Sovietica"? "Coltivato" a me va benissimo, perché l'espressione "coltivato" significa quel che significa nel linguaggio di intelligence». Per andare in Russia a recuperare carte del Kgb, Scaramella chiede un ombrello diplomatico o politico. Scaramella: «Se puoi fare tu un passaggio, visto che noi abbiamo la lettera di Fini che di-

ce: "Ho dato istruzioni...", si potrebbe fare lunedì un passaggio. Io vado da martedì, mercoledì. Vado a Mosca e torno con un bottino anche più grasso dell'agenzia ecologica. La missione giustifica comunque anche l'accesso a tutta una serie di canali che poi sono anche miei. E... se il tuo Capo, come dire, va poi... che in teoria si potrebbero urtare suscettibilità del governo russo, questo è il punto».

Mitrokhin sotto accusa, i pm indagano

Al Senato presto la richiesta di utilizzare le intercettazioni Guzzanti-Scaramella

■ di Andrea Carugati / Roma

OCCHI PUNTATI da parte della procura di Roma sull'attività della Commissione Mitrokhin. I magistrati sembrano intenzionati a chiedere al Senato, come previsto dalla legge, la possibilità di utilizzare le intercettazioni telefoniche tra Paolo Guzzanti e il

suo consulente Mario Scaramella. Di più: la procura si prepara anche a chiedere al Parlamento i «contributi» forniti da Scaramella all'attività della Commissione. La richiesta della procura sarà inoltrata alla giunta per le autorizzazioni del Senato, visto che nelle intercettazioni disposte lo scorso anno dalla procura di Napoli a carico di Mario Scaramella, compare anche il senatore Paolo Guzzanti, dunque quelle carte sono coperte da immunità. E proprio a piazzale Clodio è in arrivo una pioggia di querele sul caso-Mitrokhin, che si inseriranno in un secondo fascicolo: di Romano Prodi, del ministro Pecoraro Scario, del segretario del Pdc Oliviero Diliberto, cui si è aggiunta anche quella del presidente della Campania Antonio Bassolino, tirato in ballo da Scaramella nelle intercettazioni per presunti «favori» a cooperative. Un passaggio, l'acquisizione delle intercettazioni, necessario alla procura romana per «cristallizzare» le accuse nei confronti di Scaramella, per il quale finora a Roma è stato ipotizzato solo il reato di rivelazione del segreto d'ufficio. Su questo è intervenuto il senatore ds Guido Calvi, invitando Guzzanti a «non opporsi» e ad «autorizzare l'uso di quelle telefonate». E così, nel giorno in cui attorno alla commissione dei veleni si materializza l'incubo radioattivo al Senato (a causa di una conferenza stampa che Guzzanti e Scaramella hanno tenuto a palazzo Madama il 21 novembre, venti giorni dopo l'incontro a Londra tra il consulente napoletano e

stra insiste nel chiedere che sulla vicenda sia fatta piena luce. «Io voglio sapere chi ha messo in campo una strategia di provoca-

zione che attraverso Telekom Serbia e Mitrokhin ha colpito i leader del centrosinistra denigrandoli sul piano morale e destabiliz-

zando la vita delle istituzioni e la democrazia», ha detto al Tg1 Piero Fassino. Mentre il leader Pdc Diliberto afferma che «con il go-

verno Berlusconi la libertà è stata molto in pericolo». E Giulio Andreotti, che della Mitrokhin ha fatto parte, ha parlato di «una sto-

ria odiosa contro Prodi» sottolineando come si sia tentato, da parte del centrodestra, di mettere «alla berlina» l'allora presidente della Commissione europea. Il capogruppo della Italia dei Valori alla Camera Massimo Donadi ha invitato Guzzanti a «dimettersi immediatamente dalla carica di senatore». Walter Bielli, capogruppo ds alla Mitrokhin, ha messo in luce come «in tutte le questioni che riguardano Scaramella spuntano sempre materiali e scorie radioattive», dai presunti missili sovietici pronti a esplodere nel golfo di Napoli fino alle barre di uranio che sarebbero transitate tra Rimini e San Marino in una valigetta. Guzzanti, intanto, sfida Romano Prodi, dopo la querele del premier: «Sarebbe il processo del secolo».

Fassino: dobbiamo sapere chi ha messo in campo una strategia di provocazione contro il centrosinistra



Mario Scaramella con Paolo Guzzanti in un'immagine presa dalla tv di una seduta della Commissione Mitrokhin Foto Ansa

Per uccidere bastano 12 milionesimi di grammo

L'isotopo si può ingerire, inalare o assorbire attraverso la pelle. Ma si disperde nell'aria

■ / Roma

Il Polonio 210

È un metalloide radioattivo raro, chimicamente simile al tellurio e al bismuto, e si trova nei minerali di uranio. La sua scoperta si deve ai coniugi Marie Curie e Pierre Curie, resa pubblica il 20 aprile 1902. Chiamato anche "radio F", venne poi battezzato polonio in omaggio alla Polonia, terra natale di Marie Curie.

POLONIO-210: emette particelle radioattive alfa, a basso potere di penetrazione: per fermarle basta un foglio di carta. Viene estratto nelle zone dove si trova anche l'uranio (Africa o Siberia).

Tossicità: È un elemento tossico, altamente radioattivo e pericoloso da manipolare, persino in quantitativi dell'ordine del milligrammo o meno. Le particelle alfa che emette danneggiano i tessuti dell'organismo.

Il trasporto: Può essere trasportato in una fiala, o in un porta-pipette. Il trasporto non presenta particolari rischi.

COME SI USA: Deve essere iniettato o inghiottito: chi ha ucciso Litvinenko, può averlo mescolato al cibo del Sushi bar o a una bevanda.

GN/P&G Infograph

LETALE Alla contaminazione dalla sostanza radioattiva detta «Polonio 210» non c'è rimedio. Non esistono antidoti o cure. Dunque il discrimine tra la morte o l'avvelenamento dipende solo dalla quantità di materiale con cui si è venuti a contatto. Ne è convinto Enrico Malizia, decano dei tossicologi italiani, e presidente della società europea di Tossicologia. «Purtroppo - spiega - non è possibile quantificare la soglia che uccide da quella che avvelena ma lascia in vita. Questo perché tutti gli esperimenti con questo isotopo sono stati condotti sugli animali. Quello che si può dire con certezza è che si tratta di una sostanza molto letale. Tanto che negli animali il passo tra avvelenamento e morte è brevissimo». Chi azzarda quantifica in solo 12 milionesimi di grammo la porzione fatale. Il polonio si sedimenta nel midollo osseo e nel fegato, ma attacca anche tutti i tessuti dell'organismo che si rinnovano, come il sangue, la pelle e i capelli. È raro, se ne trovano pochi grammi in molte tonnellate d'uranio e si conserva in barre contenute in vasche di decantazione con l'acqua. Ovvio: basterebbe una fiala di questo liqui-

do per contaminare qualcuno. Ma proprio perché tanto letale, questa sostanza - molto difficile da reperire sul mercato - è utilizzata solo a fini di ricerca, anche in Italia. E deve essere maneggiata da persone esperte, protette da cappe aspiranti e tute protettive. Allo stato puro è radioattivo e la sua pericolosità deriva dalle sue caratteristiche naturali, perché, pur essendo un solido, «se viene lasciato all'aria aperta dopo un certo periodo di tempo si riduce come fosse acqua che evapora», dice Antonio Malorni, del Cnr di Avellino. Anche la somministrazione all'ex spia Litvinenko «è probabilmente avvenuta lasciando il polonio a contatto con l'aria. Quindi, una parte della sostanza si è sicuramente dispersa nell'ambiente, ed è stata inalata da chi era lì». Il polonio è stato trovato nelle urine di Scaramella, quindi è quasi impossibile un contatto per via tattile. Sempre per gli esperti «deve essere stato inalato o ingerito, al limite trasmesso per via tattile (una stretta di mano) solo in caso di una sudorazione eccessiva», o forse con un colpo di tosse o di starnuto, «ma anche in questo caso deve essere stata prima ingerita una quantità rilevante di materiale radioattivo da parte del contagiato e ed essere molto vicini al momento dello scambio», assicura Rita Massa, docente di medicina nucleare a La Sapienza di Roma. **m.buc.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Forza Cesare, sei tutti loro

È comprensibile il tripudio della Casa circondariale delle libertà dopo l'annullamento della condanna di Previti e Squillante per i 434.404 dollari di provenienza berlusconiana versati dal primo al secondo in Svizzera il 6 marzo '91. Il nuovo processo, che ricomincia da zero a Perugia, cadrà in prescrizione ad aprile. Per gli innocenti, la prescrizione è un'onta. Per i Previti, è una benedizione del cielo («E vai!»). Esagerando un po', l'avvocato del noto pregiudicato detenuto ai domiciliari ha commentato: «Si è fatta piazza pulita di anni di processi, di tonnellate di carta, di miliardi spesi dall'erario». In realtà gli unici miliardi che ballano sono quelli sottratti all'erario da Previti & C. non

pagando i risarcimenti riconosciuti dai giudici alle parti civili (fra cui lo Stato, cioè l'erario) e, prima, comprando la sentenza Imi-Sir che condannò una banca pubblica a versare mille miliardi del 1994, soldi nostri, per giunta non dovuti, alla famiglia Rovelli. «La Cassazione smonta il teorema del pool», titolava ieri il *Giornale*, aggiungendo questa nuova balla a una lunga collezione. In realtà la Cassazione non ha smontato alcunché: s'è limitata a spostare il processo a Perugia. Il tutto «dimenticando» di essersi pronunciata a favore della competenza di

Milano fin dal 1996. Per 11 anni la Cassazione dice ai giudici di Milano che sono competenti loro. Sul più bello, alla vigilia della prescrizione, cambia idea e dice che è competente Perugia. Fortuna che la «giustizia» granturismo vale solo per Previti, altrimenti non si processerebbe più nessuno. L'altra sera, ad *Amnoze*, gli italiani hanno potuto capire perché Previti & C. sono così arzilli, e ammirare un bel campionario della classe politica italiota. Dopo il reportage su Previti che rientra in ritardo agli arresti domiciliari, ben oltre le due ore d'aria gentilmente

concesse dal giudice di sorveglianza (peraltro per provvedere alle sue «esigenze vitali», non per andare nel suo studio), Piercasinando ha deplorato l'«accanimento» del giornalista Bianchi che tenta di porre qualche domanda all'on. det. preg.: «Avete trattato Previti come se fosse un delinquente». Il fatto è che, tecnicamente, Previti è un delinquente: delinquente è colui che delinque, cioè viola il codice penale, e Previti è stato condannato in via definitiva dalla Cassazione per aver comprato un giudice per vincere una causa persa nel «caso più grave di

corruzione della storia d'Italia e non solo» (sentenza di I grado). Ma poi, a riabilitare l'immagine di Piercasinando, che aveva anche confermato profonda stima per un altro pregiudicato (Marcello Dell'Utri), hanno provveduto il ds Caldarola e il Dl Polito Margherito. Prima di dire che Previti dovrebbe avere il buon gusto di dimettersi da parlamentare, Bibi e Bibò han fatto una lunga premessa di un quarto d'ora per ciascuno, piena di se, ma, però, forse, ancorché. Polito ha deplorato l'«uso politico della giustizia», senza spiegare quando, come, perché, da parte di chi. Caldarola ha detto che non sta bene dire «pregiudicato» a un pregiudicato e s'è vantato di non aver mai consentito che

si usasse una tale parolaccia sulla sua Unità (quella che chiude i battenti). Forse non sa che pregiudicato significa «già giudicato», cioè condannato. È un termine tecnico, non un insulto. È un insulto invece «uffialetto della Hitlerjugend», come egli qualificò il sottoscritto sul *Riformista* di Polito. Caldarola si è poi vantato di un altissimo merito: «Ho sempre votato contro e sempre voterò contro l'arresto di un parlamentare, perché credo nella presunzione di innocenza». Dunque nel '73, quando la Camera autorizzò l'arresto del missino Sandro Saccucci che sparava sulla folla ai comizi, lui l'avrebbe tenuto a Montecitorio, così da consentirgli un po' di tiro a segno anche lì? E se domani un

deputato viene preso mentre ruba in supermercato, che si fa? Si aspetta la Cassazione per chiamarlo ladro (parlando con pardon) e metterlo dentro? Se i nostri parlamentari conoscessero i propri poteri e i propri limiti, saprebbero che non spetta a loro valutare la fondatezza degli arresti dei loro colleghi. Possono solo bloccarli nel caso, eccezionale e tutto da provare, di «fumus persecutoris»: cioè quando è dimostrato che il giudice sta perseguendo uno senza prove, per fini politici. Ma è l'eccezione, non la regola. La regola è che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Sempre scusandoci per la parola «legge», in certi ambienti, potrebbe suonare un po' forte.